

Credito. In Italia coinvolti 213 addetti

Ubis, sciopero contro la cessione del ramo carte

Cristina Casadei

In attesa che il gruppo Unicredit invii la lettera di avvio procedura per la cessione delle attività e dei lavoratori che se ne occupano - di elaborazione dei pagamenti tramite carte di pagamento di Ubis (UniCredit Business Integrated Solutions) a Sia, come deliberato dal cda della banca all'inizio di agosto, venerdì a Milano alla Torre Unicredit arrivano i lavoratori di Ubis che, come hanno annunciato i sindacati (Fabi, First, Fisac, **UILCA** e Unisin) sciopereranno e faranno un presidio a Milano sotto la Torre Unicredit. Sempre in agosto il gruppo aveva annunciato la firma di un contratto di outsourcing di dieci anni con Sia per la fornitura di servizi di elaborazione dei pagamenti tramite carte. Con l'operazione che dovrebbe essere finalizzata entro la fine dell'anno il gruppo cederebbe circa 350 lavoratori in Europa, tra Italia, Germania, Romania e Austria. Di questi 213 sono nel nostro paese.

«È l'ennesimo piano di contrazione delle attività del Gruppo, che invece di puntare su un segmento strategico come quello della monetica pensa bene di liberarsene solo per fare cassa nel breve termine», dice Francesco Colasuonno, coordinatore Fabi di Ubis. Il segretario nazionale della Fabi, Mauro Morelli avverte che verrà «contrastata con ogni mezzo l'ipotesi che venga messa in discussione l'area contrattuale dei lavoratori o che si perdano in futuro posti di lavoro. Fino ad oggi le esternalizzazioni sono state fallimentari e hanno soltanto creato problemi al Gruppo anche in termini operativi». Sul territorio, a Verona in particolare, la preoccupazione è tangibile perché la cessione ri-

guarda circa un terzo degli addetti del polo veronese. A livello nazionale i sindacati sono preoccupati soprattutto per il passaggio di un ramo di azienda a un'altra società. Certamente non sarà uno sciopero a cambiare la decisione, ma per Pier Luigi Ledda, segretario nazionale della First Cisl «non si può consentire che Ubis continui a essere smantellata come una margherita. La cessione andrà discussa in un tavolo dalla prospettiva molto ampia in cui si discuta della strategia del gruppo Unicredit e di quella di Ubis dove lavorano 4.300 persone in Italia e 8.700 in Europa.

LA REAZIONE

Le sigle sono contrarie all'operazione e chiedono il mantenimento dei posti, del contratto del credito e la clausola di salvaguardia

Guardando al passato ci sono state altre cessioni in capo a Ubis che non ci hanno soddisfatto».

Guido Diecidue, segretario responsabile **UILCA** gruppo Unicredit, considera la cessione un cambio di strategia che «va nella direzione opposta di quanto deciso 4 anni fa, quando Unicredit aveva riportato all'interno le lavorazioni che oggi cede, sottolineando il vantaggio di quella strategia. Quattro anni dopo si esternalizza di nuovo tutto. Per noi a questo punto ci sono delle garanzie imprescindibili e cioè il mantenimento del contratto del credito, delle sedi operative, delle condizioni di secondo livello, oltre alla clausola di salvaguardia occupazionale nel caso in cui qualcosa vada male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

